

# Proposta Educativa notizie

Movimento di Impegno Educativo  
di Azione Cattolica



23 novembre 2020  
Volume 1, Numero 2

SPECIALE CONVEGNO DI STUDIO

## «Per un patto educativo globale»

*Prima Sessione: "Tutto deflagra?"*

### Sintesi dell'intervento di Nunzio Bruno

Premessa: non sono uno specialista (sociologo, antropologo, pedagogista), ma un operatore della comunicazione che vive quotidianamente immerso fra i mille frammenti di notizie, sollecitazioni emotive e informazioni che arrivano addosso.

I frammenti ti vengono a cercare (micromarketing basato sulla profilazione), ti inseguono per dirti ciò che già sai o vorresti sentirti dire

Già in questo momento chi ci segue in diretta streaming e dentro a un contesto deflagrato (youtube, facebook, ecc.)

Papa Francesco nel suo discorso al Convegno "Educazione il patto globale" parla di una "rottura" del patto educativo che si crea (o si dovrebbe creare) tra famiglia, scuola, patria, mondo, cultura e culture. E ciò porta ognuno a delegare rispetto al compito educativo.

C'è da domandarsi perché rotto e perché la fuga nella delega.

Io vi proporrò, coerentemente con il termine deflagrazione e dentro il contesto in cui siamo, un percorso raccogliendo in un itinerario fatto di semplici suggestioni, alcuni dei frammenti che mi sono piovuti addosso nella mia attività e nel mio essere curioso delle cose.

Patto rotto e perché?

Innanzitutto, per la mia generazione e quella che segue (non andrei oltre) come per quelle che mi precedono, vivere in questo contesto "rotto", frantumato, induce due atteggiamenti di fondo.

Il primo può essere sintetizzato da questa frase di Pessoa citato dallo psicoterapeuta Giovanni Salonia parlando del tempo attuale da crisi pandemica: "Il vaso prezioso è andato in pezzi, /e non valgono niente i cocci suoi, / la statua del tempio è crollata, /si è rotta. Era d'argilla. Ha perduto / i suoi fedeli. / Prova a incollare i cocci del vaso divino, /ma già non fanno un vaso"

Il secondo atteggiamento sintetizzato dal Kintsugi, arte giapponese di rimettere insieme i cocci valorizzando le cicatrici.



### Relatori

#### **Nunzio Bruno**

giornalista ed esperto in comunicazioni sociali

#### **Don Vito Piccinonna**

direttore della Caritas diocesana di Bari-Bitonto,

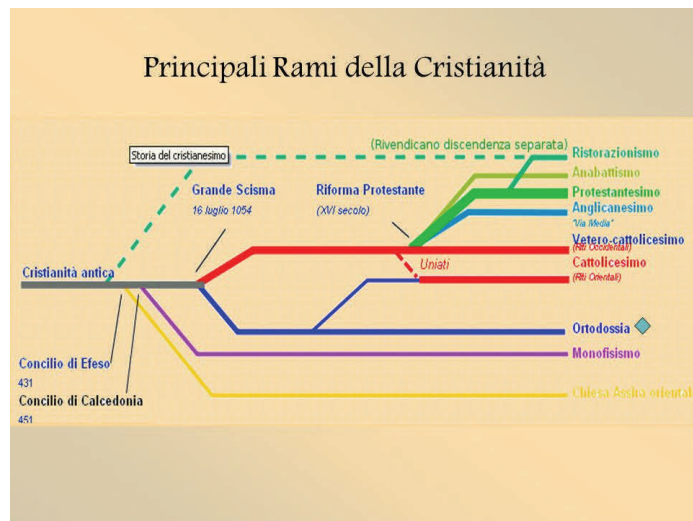
#### **Don Antonio Mastantuono**

consulente ecclesiastico nazionale UCID e ACAI

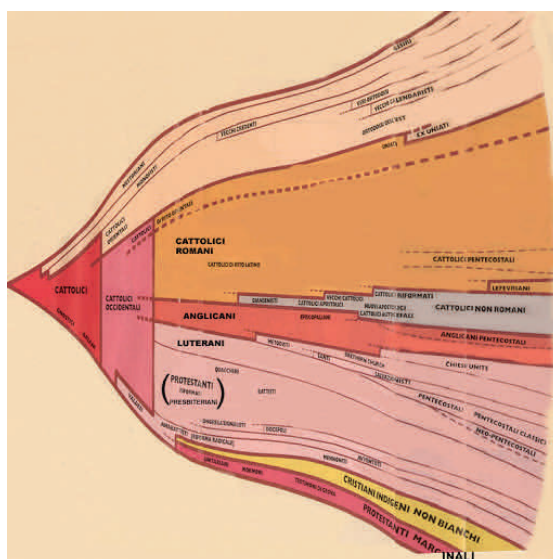


In mezzo a questo bivio, tra rassegnazione del convivere con le "macerie" e voglia di restauro, anche nel segno dell'innovazione, cerchiamo di interrogarci sul perché della crisi del patto educativo così come descritta da papa Francesco.

Innanzitutto, la frammentazione sembra essere una situazione in cui l'umanità è specialista. Guardate, tanto per fare un esempio che potremmo definire "clamoroso", come una religione si può frantumare. In particolare quella cristiana che dello spirito di comunità, di unione fa uno dei suoi cardini fondamentali.



E che a suo volta continua a "disgregarsi" anche all'interno del Cattolicesimo.



Quindi, non parliamo di un fenomeno inedito. Non a caso il termine "diavolo" indica, nella sua etimologia (dal greco *diabàllo*) colui che divide, che separa. Questo per dire che la separazione, la frantumazione è percepita dall'uomo come qualcosa di malefico, di collegato al male e alla (auto) distruzione. Nonostante, possiamo dire, sia quasi una condizione connaturata.

In conclusione, potremmo dire che l'unitarietà, l'equilibrio di uno sviluppo lineare, senza scossoni o deflagrazioni, è una condizione precaria e provvisoria dell'umanità, insomma una continua riconquista. Un perpetuo *Kintsugi* o un continuo gettare via i cocci che, alla lunga, trasforma non solo l'equilibrio originario, ma l'uomo nel suo modo di intendersi e percepirsi.

A conferma di quanto detto, in questa rapidissima escursione antropologica, e tornando ai nostri tempi. Il processo di rottura del patto educativo, ma più in generale la frantumazione di famiglia, scuola, comunità e individuo, ha origini non recentissime. Lo possiamo constatare guardando questi due frammenti.

### 05\_Famiglia (Pasolini)

<https://www.youtube.com/watch?v=TjLjJsBYU3s>

### 06\_Inconscio tecnologico (Garimberti)

[https://www.youtube.com/watch?v=GUBlBN2sZ\\_o](https://www.youtube.com/watch?v=GUBlBN2sZ_o)

Come avete visto due testimonianze che danno, da un lato, l'analisi sociale "classica" (prefigurata ai suoi tempi da un lucido Pasolini) con una nota aggiuntiva proveniente dalla svolta antropologica inaugurata dalla rivoluzione tecnica e tecnologica.

Quali conseguenze ha tale processo di rottura e frammentazione. Giunge sino ai rapporti umani, sino all'interno dell'individuo. Testo a frammenti e amaro di questa canzone.

### 07\_Stavo pensando a te (Fabri Fibra)

[https://www.youtube.com/watch?v=JHdmkP-nfsA&list=RDJHdmkP-nfsA&start\\_radio=1&t=26](https://www.youtube.com/watch?v=JHdmkP-nfsA&list=RDJHdmkP-nfsA&start_radio=1&t=26)

Tutto ciò si riversa anche nel rapporto fra generazioni e, quindi, nell'educazione.

### 09\_Una chiave (Capareza)

<https://www.youtube.com/watch?v=LZV7M2KARGQ>

### 10\_diventate adulti (Marco Paolini)

<https://www.youtube.com/watch?v=Mm7gXnf6fQ4>

Un individuo forte, con un unico riferimento "debole" che è un se stesso frammentato, dinanzi alla sfida dell'educazione da condurre in mezzo a una foresta di frammenti arretra, fugge, delega.

## **Cosa fare?**

A fronte di tale deflagrazione, che giunge sino in profondità, assistiamo contemporaneamente al sorgere di grandi energie, da un lato, e potentati politico-economici, dall'altro, capaci di percorsi di collegamento a dispetto della montagna di dati e informazioni sbriciolati.

Esempi commerciali: si pensi alle tecniche di profilazione basati sui *big data*, ai software predittivi che deumanizzano le scelte, al machine learning e all'intelligenza artificiale, per cui Alexia, Siri e robot che diventeranno più capaci di empatia di un essere umano. Tutti software, macchine e algoritmi che si nutrono di informazioni frammentate e disperse nella rete, ma tutte riconducibili a unitarietà.

Scenari da brividi alla schiena in cui biologico e tecnologico si compenetrano, si mescolano sempre di più, sino a non distinguersi l'uno dall'altro. Come direbbe lo scienziato Negroponte, arriveremo a piantare macchine.

Ma dalla deflagrazione non occorre solo guardarsi e in qualche modo difendersi.

### 11\_Scuola (Garimberti) costruzione di nessi

<https://www.youtube.com/watch?v=W8i9s8sgft4>

Costruire nessi, proporli, rigenerarli, immaginarli, esplorarli.

Come dicevo a livello commerciale, già lo fanno con il metodo degli ecosistemi, con i modelli piattaforma. Provate a diventare utenti di Google, di Amazon, di Facebook ecc. verrete avvolti dal loro ecosistema. Non avrete bisogno di uscire dal loro "mondo" perché a portata di click avete tutto quello che vi serve, con una serie infinita di nessi e rimandi in cui però non vi perderete, ma rimarrete protagonisti dei vostri acquisti o del regalare i vostri dati personali.

Non c'è solo il commerciale, la multinazionale che da sola vale quanto una potenza geopolitica. Vi sono anche energie e passioni che riescono a costruire nessi al di fuori degli schemi prefissati e degli ecosistemi per il profitto.

Va detto, accanto alla deflagrazione come rottura e disorientamento del sistema educativo vi è pure una deflagrazione in positivo. La deflagrazione dell'umano profondo. Deflagrazione di cui siamo solo alla vigilia e di cui vediamo solo gli inizi. Da Greta Thunberg a Malala Yousafzai, dalle

Sardine alle grandi energie di solidarietà che abbiamo visto e che vediamo in questa fase di pandemia.

In termini educativi, tutto ciò significa attrezzarsi per raccogliere i cocci utili a ricostruire qualcosa e lasciar perdere quelli che non sono più adatti. Uno dei cocci da recuperare è sicuramente il Noi, da non contrapporre all'Io (oggi molto malato di narcisismo). Un Noi da reinterpretare in modo nuovo, evoluto. Ecco un Noi evoluto, policentrico, dinamico, che si nutre delle individualità e della diversità.

### 12 Coreografia (BTS)

<https://youtu.be/CzvfRbEjww>

Un Noi che non delega, ma interpella l'Io a sentirsi "frammento di valore" che si nutre e si scopre nel NOI.

### 13 Discorso Onu (BTS)

<https://www.youtube.com/watch?v=VSCZlB7gWNA&feature=youtu.be>

Mi chiamo Kim Namjoon, anche noto come RM, e sono il leader del gruppo BTS.

È un grandissimo onore per noi essere stati invitati ad un evento così importante dedicato alle giovani generazioni del nostro tempo.

Lo scorso novembre i BTS, in collaborazione con l'UNICEF, hanno lanciato la campagna LOVE MYSELF che fonda le proprie basi sulla nostra convinzione che il vero amore può esistere solo imparando prima ad amare se stessi. Siamo inoltre testimonial e partner della campagna Unicef END VIOLENCE, che ha come scopo la protezione contro la violenza sui bambini ed i giovani in tutto il Mondo ed i nostri fan hanno avuto e stanno tuttora avendo un ruolo fondamentale in quest'iniziativa grazie alle loro azioni, partecipazione ed entusiasmo. Sono veramente i migliori fan al mondo.

Vorrei iniziare parlandovi di me. Sono nato ad Ilsan, una città nei pressi di Seoul in Corea del Sud. È un luogo molto bello con un lago, delle colline ed anche un festival annuale dei fiori. Ho trascorso un'infanzia molto felice lì e non ero che un ragazzo come tanti. Guardavo il cielo notturno e fantasticavo ed i miei sogni erano quelli tipici da ragazzi. Mi immaginavo di essere un super eroe e che avrei salvato il mondo.

Nell'intro ad uno dei nostri primi album c'è un verso che dice: "Quando avevo 9 o 10 anni il mio cuore si è fermato". Con il senno di poi, penso che quello sia più o meno il periodo in cui ho iniziato a preoccuparmi di ciò che gli altri pensavano di me ed a vedermi tramite i loro occhi. Ho smesso di guardare il cielo notturno, le stelle. Ho smesso di fantasticare ed ho cercato invece di conformarmi ai modelli creati da altri. Ben presto ho iniziato a soffocare la mia voce e ad ascoltare piuttosto quella degli altri. Nessuno chiamava il mio nome e non lo facevo neppure io. Il mio cuore si è fermato ed i miei occhi erano chiusi.

È così che io, noi tutti, abbiamo perso il nostro nome (la nostra identità). Siamo diventati come fantasmi. Ma io avevo un santuario, un luogo sicuro, ed era la musica. Una piccola voce dentro di me diceva: "Svegliati, amico, e

ascolta te stesso!". Tuttavia ho impiegato molto tempo prima di riuscire a sentire che la musica stava chiamando il mio nome.

Anche dopo aver deciso di entrare a far parte dei BTS, abbiamo fronteggiato molti ostacoli. Molti potranno non crederci, ma i più pensavano che noi BTS fossimo senza speranze. Alle volte avrei solo voluto mollare. Ma penso sia un'enorme fortuna che io non abbia mai veramente lasciato perdere. Sono sicuro che io, noi inciamberemo ancora. I BTS, ora, sono artisti che si esibiscono in stadi enormi e vendono milioni di dischi, ma io sono ancora un ventiquattrenne ordinario.

Tutto ciò che ho realizzato, ottenuto, è stato solo possibile grazie agli altri membri, che mi sono sempre stati vicini, e grazie all'amore ed al supporto dei nostri fan, gli Army, in tutto il Mondo.

Ed è vero, ieri ho commesso degli errori, ma anche oggi io sono la stessa persona che ero ieri. Oggi sono l'uomo che sono pur con tutto il mio carico di colpe e sbagli. Domani forse sarò un poco più saggio e anche quello sarò io. Queste colpe, questi errori, sono parte di me, le stelle più luminose nella costellazione che è la mia vita.

Ho imparato ad amare me stesso per ciò che sono, ciò che ero e per ciò che spero di diventare.

Vorrei dire un'ultima cosa.

Dopo il rilascio della nostra serie di album dal titolo LOVE YOURSELF ed il lancio della campagna LOVE MYSELF, abbiamo iniziato a raccogliere le storie dei nostri fan in tutto il mondo ed abbiamo così appreso come il nostro messaggio li ha aiutati a superare le difficoltà che si sono trovati a fronteggiare nelle loro vite e di come hanno imparato ad amare se stessi. Queste loro storie sono un costante memento delle responsabilità che noi BTS abbiamo.

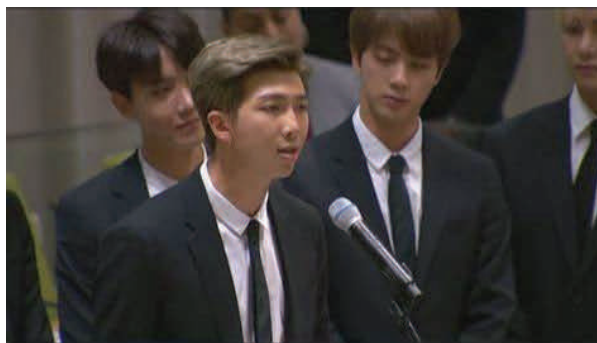
Cerchiamo ora tutti di fare un ulteriore passo avanti. Abbiamo imparato ad amare noi stessi, quindi ora vorrei invitarvi ad esprimere voi stessi. Ciò che vorrei chiedere a tutti voi è:

Come ti chiami?

Che cosa ti emoziona? Cosa ti fa battere il cuore? Raccontami la tua storia.

Voglio sentire le vostre voci e le vostre idee e credenze. Chiunque tu sia, qualunque siano le tue origini, qualunque sia il colore della tua pelle e la tua identità di genere (gender), esprimi te stesso e nel farlo trova il tuo nome e la tua voce.

Io sono Kim Namjoon ma anche RM dei BTS. Sono un idol ed un artista proveniente da una piccola cittadina coreana. Come tutti, anche io ho commesso molti errori nella mia vita. Ho tante colpe e ancor più paure ma ora vorrei abbracciarmi forte e, poco alla volta, gradualmente, sto imparando ad amare me stesso. Come ti chiami? Esprimi te stesso. Grazie.





## Seconda Sessione: “Perdersi per ricostruire”

### Sintesi dell'intervento di don Vito Piccinonna



Mi è stata richiesta “una provocazione” (non una relazione) a partire dalle “attese della povera gente” (G. La Pira), per una educazione volta a ricostruire l’umano e a umanizzare il mondo e la storia.

Gratitudine per l’impegno di Papa Francesco anche per la scelta del Patto educativo globale. L’invito a tutti a cercare “nuove posture” oltre il “*si è sempre fatto così*”.

Nel solco aperto da Paolo VI al Concilio “*Anche noi, noi più di tutti siamo i cultori dell’uomo*”.

**Alcuni tratti unici** caratterizzanti la nostra socio-cultura disvelatisi oltre misura con l’emergenza Covid 19:

Per il demografo R. Volpi emergono 3 caratteristiche: singolismo, coppie che scelgono di non avere figli, coppie con massimo un figlio.

Per il filosofo E. Mazzella la nostra è “la società dei viventi terminali che non fa figli e non accoglie”.

Le neuroscienze e i risvolti della iperconnessione e della disconnessione. Automi? E la coscienza dov’è?

Morelli e il Narcisismo planetario (la metafora del selphy). La centratura sull’ego. Quale spazio per il servizio e la compartecipazione? La complessità e l’incertezza possono generare angoscia. Ma anche fertilità!

Per I. Lizzola Il nostro come il *tempo della verità*. Occorre un “salto di coscienza” (T. de Chardin) dinanzi al disvelamento di tante realtà.

Scegliere di vivere dentro l’unica comunità di destino. Tra distanziamenti e nostalgie.

La coscienza pone in maniera chiara il nodo fondamentale entro cui si pone la consapevolezza della decisione e dell’impegno educativo: la consegna del mondo ricevuto e quella del mondo da fare e da consegnare a figli e nipoti. L’adulto è chi cura il futuro di altri...

Prima occorre “sminare” soprattutto atteggiamenti aggressivi e di rassegnazione.

Necessità del “vegliare reciprocamente” come attitudine alla cura. Un patto educativo globale è possibile sulla base di un patto di convivenza globale.

Non è vero che il virus sta facendo uguaglianza: stessa barca o stesso mare? E le scialuppe di autosalvataggio?

La fiducia e il legame assieme al dono e alla gratuità fanno la differenza.

#### Gaudium et Spes 43

*Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell’una e dell’altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.*

*Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura (93), pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.*

*Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.*

Una finale... per non finire: Gaudium et Spes 43

## *Terza Sessione: “Il dinamismo educativo”*

### *Un approfondimento del pensiero pedagogico di Papa Francesco*

#### *Sintesi dell'intervento di don Antonio Mastantuono*

##### **Introduzione: Un mondo di orfani?**

La frattura tra le generazioni, il senso di “orfanezza” (papa Francesco) che segna la nostra società, la sfida del virtuale che ridefinisce le relazioni, l’affermarsi della tecnica come pensiero unico e, non ultima in ordine temporale, la pandemia che ha messo in luce la fragilità del nostro mondo, spingono a pensare che la nostra società più che una macchina da riparare è «un organismo da rigenerare».

Una rigenerazione che nel pensiero di papa Francesco può prendere le mosse dal rimettere al centro l’azione educativa “inquadrata” «all’interno di una visione ampia della società, come contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile».

Ciò richiede il superamento di una visione dell’educazione, che ancora aleggia nel nostro occidente, vista come semplice trasmissione di contenuti, e come una “riproduzione identica”...

Un’educazione «scuola di sapienza ... come una specie di laboratorio esistenziale, etico e sociale, dove i ragazzi e i giovani possono sperimentare quali cose permettono loro di svilupparsi appieno e costruiscono le abilità necessarie per portare avanti i loro progetti di vita».

Un laboratorio: immagine che rimanda ad una bottega artigiana dove si mettono insieme il lavoro delle mani, quello della testa e dell’immaginazione, un luogo popolato da maestri e apprendisti.

E’ in questa visione dell’educare che trova origine la passione educativa che attraversa l’azione pastorale di papa Francesco sin da quando era vescovo di Buenos Aires e che oggi ripropone, attraverso l’iniziativa del Global Compact on Education come questione centrale non solo per la Chiesa, ma per la società tutta.

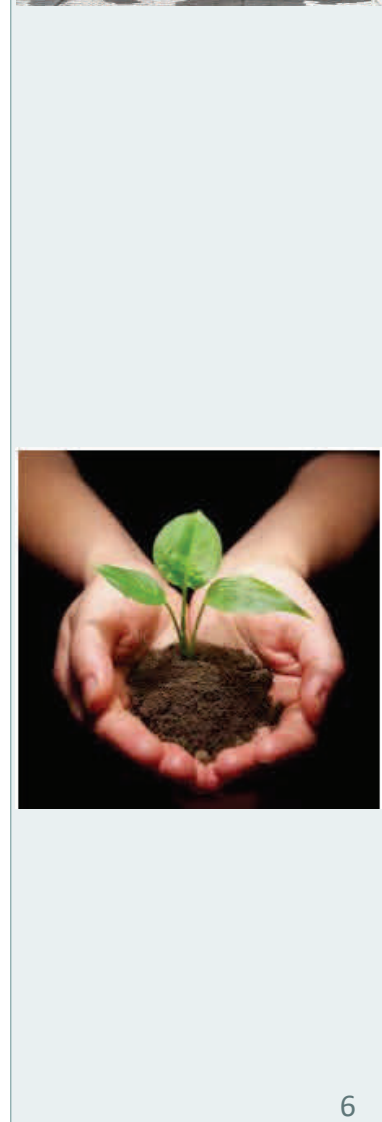
I numerosi interventi di papa Francesco riguardanti i vari aspetti dell’educazione e della scuola, pur non avendo un carattere organico e sistematico, offrono materia sufficiente per delineare i tratti caratteristici della sua visione educativa che qui cerchiamo di enucleare.

##### **1. L’educazione come progettazione esistenziale**

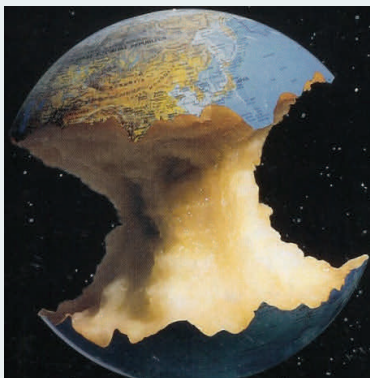
Il principio cardine del pensiero sull’educazione di papa Francesco è il concetto di persona come totalità esistenziale. La persona (posta da Francesco sulla frontiera più avanzata del personalismo pedagogico) non è fondata né dall’esperienza soggettiva (individuale), né dall’esperienza oggettiva (socioculturale). E neppure dalla loro reciproca integrazione.

E’ un’entità/valoriale essendo la sua essenza presupposta alla consapevolezza di sé. Soltanto il ricorso alla Fede (cioè a un orizzonte di trascendenza) può garantire l’identità esistenziale della persona: la sua autentica realizzazione e la sua integrale umanizzazione...

In altre parole. L’educazione si configura come il terreno naturale in



## IL CONTESTO



cui cresce la pianta della persona: multidimensionale, integrale, totale. La crescita o la “trasformazione” come obiettivo di ogni compito educativo rimandano ad una molteplicità di aspetti da tenere uniti. Il papa raccoglie questa molteplicità attorno a due metafore: «portare frutto» e «produrre risultati».

Questo processo educativo proprio perché centrato sulla persona deve essere inquadrato all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile. Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa; educare per ‘abitare’: costruire una casa, costruire un futuro.

### 2. Nel cammino della Chiesa

Il pensiero di Papa Francesco è profondamente radicato nello spirito del Concilio e rilancia i principi da esso formulati. In particolare, riflette i contenuti della Dichiarazione *Gravissimum educationis*.

Inserito pienamente nel filone del magistero ecclesiale tracciato a partire dal Concilio, Papa Francesco sintetizza il complesso delle tematiche sopra accennate lanciando l'impegno di realizzare un patto educativo a livello mondiale. La sua iniziativa, oltre che nell'esperienza vissuta a livello personale, trova fondamento e ragioni forti in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nell'enciclica *Laudato si'* e ora nella nuova enciclica *Fratelli tutti*.

### 3. Il contesto

Il papa parla di tre fratture che attraversano i processi formativi ai diversi livelli: la frattura tra l'educazione e la trascendenza, la frattura con le tante differenze legate al volto dell'“altro”, la drammatica incrinatura tra la natura e la società, fonte di disuguaglianze e nuove povertà.

La prima frattura da sanare è quella che separa la realtà dalla trascendenza.

La seconda frattura è la conseguenza della crisi della dimensione orizzontale; riguarda cioè la relazione tra generazioni e tra soggetti differenti, tra culture, religioni e appartenenze diverse.

La terza frattura da comporre è quella tra l'uomo, la società, la natura e l'ambiente.

La persona, educata secondo una sana antropologia, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica; sarà, pertanto, una persona che non coltiverà solo la dimensione soggettiva e personale, ma anche quella politica, sociale ed economica, il bene della natura, dell'ambiente, in una parola che sa costruire il bene comune.

### 4. Un'educazione in uscita

Dinanzi all'urgente necessità di sanare queste profonde fratture, Papa Francesco richiama ad un impegno generoso e convergente verso «una coraggiosa rivoluzione culturale».

Un primo segnale è l'adozione di una educazione in uscita e sempre dinamica, che aiuti l'educatore a non avere timore di compiere un'opera di inclusione, ma lo incoraggi ad innovare pazientemente il proprio lavoro scoprendo ogni giorno nuove prospettive.

«Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli. [...] Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade.

Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, occorre cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente».

Con questa visione, si deve avere il coraggio di andare verso le periferie per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia, ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone.

Si tratta, dunque, di una "educazione in uscita" e sempre aperta, dove l'impegno deve essere finalizzato ad abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza per favorire una cultura dell'incontro e dell'ascolto.

## 5. Il dinamismo educativo

«L'educazione è una realtà dinamica, è un movimento, che porta alla luce le persone. Si tratta di un peculiare genere di movimento, con caratteristiche che lo rendono un dinamismo di crescita, orientato al pieno sviluppo della persona nella sua dimensione individuale e sociale». A partire da questa affermazione, Francesco indica una serie di caratteristiche e proprietà che possono essere assunte come i tratti di una progettualità che interpellano educatori ed istituzioni.

*L'educazione come movimento ecologico:* «Una proprietà dell'educazione è quella di essere un movimento ecologico... L'educazione che ha al centro la persona nella sua realtà integrale ha lo scopo di portarla alla conoscenza di sé stessa, della casa comune in cui è posta a vivere e soprattutto alla scoperta della fraternità come relazione che produce la composizione multiculturale dell'umanità, fonte di reciproco arricchimento».

Il papa inquadra l'educazione sempre all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile.

Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa. Educazione per 'abitare': costruire una casa, costruire un futuro.

L'aggettivo "ecologico" rimanda a quella "ecologia integrale" di cui il papa parla nel cap. IV della *Laudato si'*.

«L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti





continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato».

*L'educazione come movimento inclusivo*  
(=metodo)

Quanto al metodo, l'educazione è un movimento "inclusivo". Un'inclusione che va verso tutti gli esclusi: quelli per la povertà, per la vulnerabilità a causa di guerre, carestie e catastrofi naturali, per la selettività sociale, per le difficoltà familiari ed esistenziali». Una inclusione che permetta a uomini e donne concreti di sottrarsi alla povertà estrema e diventare degni attori del loro stesso destino.

Essendo inclusiva l'educazione è un 'rimedio' contro la cultura dello 'scarto': «Un'inclusione che si concretizza nelle azioni educative a favore dei rifugiati, delle vittime della tratta degli esseri umani, dei migranti, senza alcuna distinzione di sesso, di religione o etnia. L'inclusione non è un'invenzione moderna, ma è parte integrante del messaggio salvifico cristiano».

*L'educazione come movimento pacificatore*

Il movimento educativo costruttore di pace è una forza da alimentare contro la 'egolatria' che genera la non-pace, le fratture tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture, tra le popolazioni ricche e quelle povere, tra maschile e femminile, tra economia ed etica, tra umanità e ambiente.

Queste fratture e contrapposizioni, che fanno ammalare le relazioni, nascondono una paura della diversità e della differenza. Per questo l'educazione è chiamata con la sua forza pacificatrice a formare persone capaci di comprendere che le diversità non ostacolano l'unità, anzi sono indispensabili alla ricchezza della propria identità e di quella di tutti.

Un compito particolare in tale processo educativo è affidato alle religioni così come affermato nella Dichiarazione di Abu Dhabi e nell'enciclica Fratelli tutti.

*L'educazione come movimento di squadra*

Educare - ricorda - «non è mai l'azione di una singola persona o istituzione... Il trovarsi insieme non ha l'obiettivo di elaborare programmi, ma di ritrovare il passo comune per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». E'

l'immagine del "villaggio" come una comunità di persone, di più soggetti ed istituzioni che hanno a cuore (don Milani) la crescita delle nuove generazioni.

Il tempo vissuto nel villaggio diventa educativo se si snoda come un cammino di maturazione se si rispettano almeno tre obiettivi: mettere al centro la persona da formare secondo una sana visione antropologica; investire con qualità professionale, creatività e responsabilità le migliori energie, mettendo in atto una progettualità di lunga durata; formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio della comunità secondo lo spirito evangelico. Si tratta di tre obiettivi grazie ai quali si può "comporre un nuovo umanesimo" ispirato al messaggio cristiano, ma teso a rinnovare l'intera società.

## **6. L'educazione è soprattutto una questione di amore**

Educare «è (...) una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione».

Pertanto l'educatore - all'interno di quell'alleanza educativa che lo tiene insieme agli altri attori: famiglia, realtà associative, territorio - ha il compito di donare e di donarsi con il solo scopo di aiutare gli altri e se stesso a crescere, cambiare, a ricercare il meglio dell'umano. In questo senso l'educazione è un atto d'amore attivo e di dono gratuito verso gli altri, per cui non solo li riconosciamo, li accogliamo, ma li aiutiamo ad essere più profondamente se stessi, liberi e amanti del vero, del bene e del bello, pur nella loro diversità, rafforzandone così la propria identità singolare e irripetibile, storica e culturale.

E' l'amore che anima ogni processo educativo che nasce da un incontro tra l'io e il tu, incontro che rimane il cuore delle dinamiche educative che non sono riconducibili ad una tecnica didattica e organizzativa perché coinvolgono le persone, il loro contatto intimo, il libero apprendimento reciproco.

E' l'amore che non si arrende di fronte alle fatiche, agli insuccessi, al non riconoscimento sociale... ma è capace ogni mattina a dire:

Torniamo a sperare  
come primavera torna  
ogni anno a fiorire.

E i bimbi nascono ancora,  
profezia e segno  
che Dio non s'è pentito.

Torniamo all'amore,



pur se anche del familiare  
il dubbio ti morde,  
e solitudine pare invalicabile...

Davide Maria Turoldo



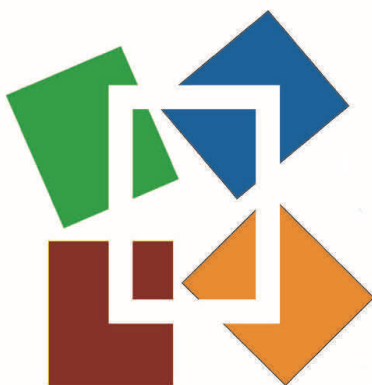
Le video registrazioni delle tre sessioni del Convegno  
si trovano sul sito del Mieac

<http://www.impegnoeducativo.it/2014/per-un-patto-educativo-globale/>

MIEAC  
Movimento di Impegno Educativo  
di Azione Cattolica

Via Aurelia, 481  
Roma

[www.impegnoeducativo.it](http://www.impegnoeducativo.it)  
[impegnoeducativo@gmail.com](mailto:impegnoeducativo@gmail.com)  
Segreteria nazionale: 376 0394856



“ *Un proverbio africano recita che  
“per educare un bambino serve un intero villaggio”.  
Ma dobbiamo costruirlo questo villaggio come  
condizione per educare.  
Il terreno deve essere bonificato dalle discriminazioni  
con l'immissione di fraternità. [...]*

*Papa Francesco*